

▼ **Il tappeto**

Decorato a grottesche, risale al XVI secolo il tappeto persiano in seta (Museo Calouste Gulbenkian di Lisbona)

▼ **La brocca**

Veneziana, di periodo medievale, con coperchio in oro montato a Parigi nel 1734-'35 (Museo Calouste Gulbenkian di Lisbona)

▶ **La bottiglia**

Proveniente dall'Egitto o dalla Siria, XVI secolo, periodo mamelucco, in vetro dorato e smaltato (Museo Calouste Gulbenkian di Lisbona)

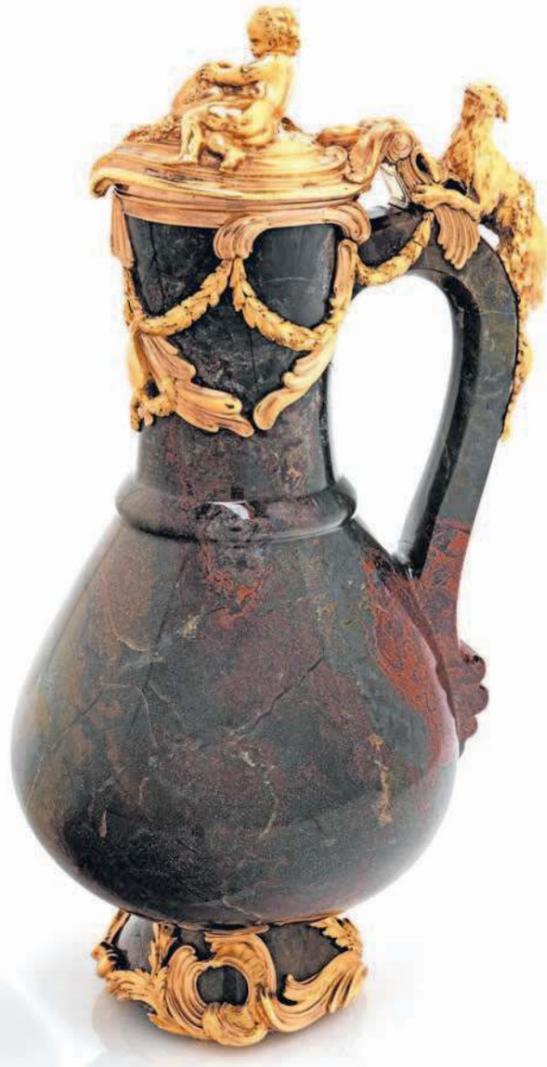
A

PARIGI

nni Ottanta dell'Ottocento. Un ragazzino di origine armena si aggira nel bazar di Istanbul in cerca di antiche monete greche. Ripassa con le dita le effigi di eroi e di divinità scomparse: il tramite con un mondo perduto che gli sussurra una strada da percorrere. Una manciata di decenni dopo, quell'adolescente, Calouste Sarkis Gulbenkian (1869-1955), è diventato uno dei più grandi collezionisti del pianeta. La sua raccolta conta oltre seimila pezzi che attraversano cinquemila anni di esperienza umana e tracce di civiltà diverse: antico Egitto, Babilonia, Persia, Cina, Giappone, mondo islamico, cultura classica, ma anche Medioevo ed età moderna d'Europa.

A quella storia, adesso, è dedicata una mostra all'Hôtel de la Marine di Parigi: *Gulbenkian Revealed: In the Collector's Private Realm* (a cura di Nuno Vassallo e Silva, fino al 2 ottobre, nell'ambito della Saison France-Portugal 2022). A ben guardare, quello nella capitale francese è un ritorno. Per Gulbenkian, appassionato di arredi del XVIII secolo, l'edificio in place de la Concorde, voluto dal re Luigi XV e aperto al pubblico sin da prima della Rivoluzione, appare il contesto ideale.

È in questo perimetro che si forma il gusto del collezionista. Lasciate Istanbul e poi il Cairo, Calouste,



CAROLINA GOMES FERREIRA

**Nella Galleria 3
82 oggetti
restituiscono il senso
di un'utopia realizzata**

che commercia in petrolio – lancerà la Turkish Petroleum Company – compra una casa a Hyde Park: diventa cittadino britannico nel 1902, ma intanto fa su e giù tra Londra e Parigi, dove affitta un appartamento in Quai d'Orsay. La Grande esposizione universale, che nel 1900 attrae 51 milioni di visitatori, cambia la sua percezione del bello, ne amplia gli orizzonti. Così come l'Exposition rétrospective de l'art français, des origines à 1800, di cui conserverà il catalogo sulla scrivania fino alla fine dei giorni. Vuole quegli oggetti che vede in mostra, alcuni li comprerà, col tempo, lavorando di tenacia e lentezza: come la brocca di diaspro e oro appartenuta a Lord Hamilton che è qui esposta.

Assume Camille Benoît, curatore del Louvre, perché gli dia lezioni di storia dell'arte. Stringe amicizia con René Lalique, designer e orafo che considera un maestro assoluto: sarà pronto ad acquistarne le idee più folli, a partire da un diadema a forma di gallo realizzato in oro, corno, ametista e smalto, scelto per il manifesto della mostra.

Non esistono arti minori secondo Monsieur Gulbenkian, soltanto la perfezione. «Voi conoscete i miei gusti, voglio la qualità più grande e gli esemplari più raffinati», scrive al mercante Joseph Duveen, da cui si rifornisce. «Superlativo» è l'aggettivo che utilizza per definire ogni oggetto che cerca. Al nipote Mikaël Esayan invia una lettera con il disegno di un acrobata perché lo sguardo va allenato esattamente come gli atleti fanno con i muscoli: «Questo esercizio, questa educazione sembreranno noiosi all'inizio, ma

PARIGI

La migliore offerta

All'Hôtel de la Marine i tesori di Gulbenkian
Dall'infanzia a Istanbul fu ossessionato
da un'idea: riunire la bellezza del mondo

dal nostro inviato **Dario Pappalardo**

gradualmente, senza che tu te ne accorga, ti ritroverai abituato a scoprire la Bellezza, la Verità, e ne trarrai profonda gioia intellettuale ed estetica». La scoperta del bello è un'esperienza quasi religiosa per Gulbenkian, che annota: «In visita alla collezione Rotschild, mi ritrovo a sussurrare come se fossi in chiesa».

La sua fortuna, intanto, si amplia: viaggia in Spagna e in Italia e negozia con le autorità sovietiche per accaparrarsi pezzi unici dell'Ermitage di San Pietroburgo. Conserva parte della raccolta nell'appartamento parigino di Avenue d'Iéna, dove inizia a catalogarla. Durante la Seconda guerra mondiale, si allea con il governo collaborazionista di Vichy per riparare poi nel neutrale Portogallo. Ma la sua ossessione è far sì che la collezione resti unita, non vuole che finisca come i beni dispersi di Charles Foster Kane, protagonista del film *Quarto Potere* di Orson Welles. Tenta un accordo con la National Gallery di Washington: invia oltre l'Atlantico le antichità egizie e parte dei dipinti, ma non se ne farà nulla. Lui stesso non raggiungerà mai gli Stati Uniti. Alla sua morte, nel 1955, a Lisbona, c'è già una fondazione che porta il suo nome: riunirà tutte le meraviglie nel museo inaugurato nel 1969.

Ora nella Galleria 3 dell'Hôtel de la Marine di Parigi, 82 oggetti restituiscono il senso di un'utopia realizzata. Si entra quasi in conversazione con i singoli pezzi, grazie a un allestimento che permette di girare attorno alle vetrine. Non c'è una gerar-

chia: un Libro d'Ore francese, miniatto nel Quattrocento, ha la stessa dignità di un tappeto tessuto nella Persia del Cinquecento e così l'anatra morta dipinta da Albrecht Dürer e le porcellane cinesi. «Con ogni pezzo Gulbenkian stabiliva un rapporto intimo. È stato un esempio per la collezione Al Thani – spiega Amin Jaffer, curatore della collezione Al Thani in esposizione qui all'Hôtel de la Ma-

**Per salvare
la collezione si alleò
con i collaborazionisti
di Vichy**

rine per i prossimi vent'anni, dopo l'accordo con il Centre des Monuments Nationaux – Collezionare è una forma di studio e di conoscenza. La qualità, l'eccezionalità e la provenienza permettono di apprezzare la bellezza al di là del soggetto». Si lasciano le meraviglie di Gulbenkian, attraversando la galleria di teste scolpite che appartengono allo sceicco qatariota Hamad bin Adullah Al Thani. Imperatori romani, divinità classiche, principesse egizie, guerrieri nigeriani emergono dal buio. Collezionare è l'illusione di possedere il tempo e di toccare con mano la bellezza. Come faceva un bambino nel bazar di Istanbul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLOS AZEVEDO